

## Primo piano

## Il convegno ecclesiale

All'auditorium del Seminario

Oggi le conclusioni affidate al vescovo Francesco Beschi

Si chiude oggi all'auditorium del Seminario vescovile il convegno conclusivo del percorso organizzato dalla diocesi sul lavoro a Bergamo. Alle 8,30 la preghiera e i saluti delle autorità. Alle 9,15 l'introduzione

di monsignor Maurizio Gervasoni. A seguire le relazioni di Stefano Tomelleri, Giovanni Marseguerra, Carlo Dell'Aringa, Stefano Paleari, monsignor Lino Casati. Conclude i lavori il vescovo Francesco Beschi.



# «C'è voglia di un lavoro che promuova le persone»

La riflessione sull'indagine svolta tra i ragazzi Lizzola: i fondi di solidarietà nati con la crisi rappresentano nuovi elementi sociali di sviluppo

PAOLO ARESI

Nel panorama di questo lavoro incerto, questo lavoro a contratto, questo lavoro flessibile, questo lavoro che tende a consumare risorse, territorio, tempo, in questo panorama di lavoro che manca quale futuro si offre alla nostra terra? Si può distinguere lo sviluppo della Bergamasca da quello della regione, del Paese, del mondo? E di quale sviluppo stiamo parlando: sviluppo sobrio, attento, responsabile verso le relazioni, verso le persone, verso il territorio? O uno sviluppo fondato sul consumo e sull'arricchimento materiale punto e basta? Ha detto Stefano Tomelleri ieri pomeriggio alla Casa del Giovane nell'introdurre il convegno su «Lavoro e sviluppo umano: il lavoro cambia e ci cambia»: «Il lavoro si sta rivelando spesso luogo di fatiche, di ingiustizie, di precarietà. Ma esiste una voglia di cambiamento, di un lavoro che generi, che crei, che promuova persone e territorio».

## I giovani e le sfide

E così è cominciata la due giorni di analisi del lavoro. Ieri pomeriggio erano previste tre sessioni, due al centro congressi Papa Giovanni XXIII (rispettivamente su sviluppo economico e sviluppo intergenerazionale) e una alla Casa del Giovane (lo sviluppo sociale). La sessione sullo sviluppo sociale era moderata da Stefano Tomelleri, docente dell'Università degli studi di Bergamo. Sono intervenuti Fabio Introvini (Università Cattolica di Milano), Ivo Lizzola (Università di Bergamo, Scienze della formazione) e Lucio Cassia (Università di Bergamo, Ingegneria). Introvini ha spiegato i risultati di una ricerca condotta su tre campioni di giovani bergamaschi con il sistema dei «focus group», specie di gruppi di discussione guidati da un ricercatore, formati da un numero limitato di ragazzi. Introvini ha tracciato un ritratto dei

giovani bergamaschi, molto legati alla famiglia e al territorio, giovani «pragmatici», che sanno di «doversi rimboccare le maniche» perché il futuro lavorativo che li aspetta non appare ricco di certezze. Giovani che come modelli scelgono le figure più prossime, a cominciare dal padre, e che nella scelta di studio coniugano l'aspirazione con quello che la realtà universitaria locale offre. Non sembrano animati dalla volontà di inseguire nuovi e vasti orizzonti e piuttosto lasciano trasparire una propensione per continuare il lavoro del padre oppure per un posto da di-

*I giovani bergamaschi: legati a famiglia e territorio*

*C'è la propensione a continuare il lavoro del padre o a fare i dipendenti*

*L'università può svolgere un ruolo centrale per guardare al mondo*

pendente.

## Lavoro che genera

Di vulnerabilità si è occupato Ivo Lizzola. Ha detto: «L'esperienza lavorativa si presenta solo per una minoranza dei giovani come luogo di incontro ed esercizio della "facoltà del nuovo" reso significativo anche dalla relazione tra le generazioni: relazione di consegna e trasmissione, di novità e successione. Per questa minoranza il lavoro è uno dei luoghi di riconoscimento e di ri-

composizione biografica ed esistenziale, oltre che delle dimensioni del tempo vissuto, del progetto di vita nel tempo, del tempo sociale e storico. Per i più invece rappresenta un luogo di ulteriore scomposizione e frammentazione tra dimensioni di vita, di relazione, di investimento affettivo». Lizzola ha invocato un lavoro «che genera società perché si fa luogo dell'esperienza del legame tra persone, tra generazioni, tra comunità che portano risorse e bisogni diversi». Un lavoro che genera un mondo buono. E ha sottolineato l'importanza di esperienze come i fondi creati in questo periodo di crisi per aiutare le famiglie in difficoltà, elementi di solidarietà e di relazione che potrebbero rappresentare nuovi elementi sociali di sviluppo.

## Guardare oltre i confini

Lucio Cassia ha impostato la sua relazione sulla internazionalità, la realtà globalizzata, l'interdipendenza fra gli individui e i paesi. «L'uomo non è un'isola» ha detto «E questo è sempre più vero a ogni giorno che passa». Nella sua relazione ha affermato che «Bisogna incoraggiare le nuove generazioni a lasciare la comodità del proprio ambiente e impegnarsi per entrare nei mercati lontani, intrecciare rapporti e mantenerli. Fortunatamente sempre più giovani oggi sono portatori di un respiro internazionale, conoscono le lingue e non pensano che viaggiare sia una brutalità. È necessario assecondare questa naturale propensione perché essa si muove proprio nella direzione che potrà dare nuova capacità competitiva e nuove opportunità di lavoro al nostro Paese. L'università può svolgere un ruolo centrale attorno al tema della "formazione all'internazionalità". Ci muove la consapevolezza che l'università, il territorio e le imprese condividono un comune destino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Riscoprire l'importanza degli istituti professionali»

Marco Pacati ha scelto un particolare destino: grecista, laureato in Lettere antiche, insegnante di liceo, è oggi dirigente dell'Istituto professionale Pentesi. Ha detto ieri alla Casa del Giovane durante la tavola rotonda dedicata al tema «Lavoro, comunità, educazione: lo sviluppo sociale»: «All'inizio non è stato facile per me. Poi ho scoperto nel mondo del lavoro un grande umanesimo, una forte capacità di relazione, un'attenzione a valori di coerenza, di umiltà, senza retorica lo dico, di capacità di rapporto con gli altri. E ho notato come questi valori stiano alla base delle scelte di molte realtà lavorative». Ma per quanto riguarda l'istruzione strettamente legata al lavoro, Pacati ha segnalato la necessità di un cambio del nostro «immaginario collettivo». Oggi sceglie l'istruzione professionale non il ragazzo che scopre una passione spiccata per la falegnameria o l'elettricità o l'idraulica. Ha detto Pacati: «Nel nostro immaginario collettivo i licei e magari anche gli istituti tecnici sono la serie A. I professionali la serie B. Nei licei il cinque per cento degli iscritti è uscito dalle medie con

il sufficiente. Nei professionali si sale al cento per cento. Significa che la scuola professionale non è una scelta basata sulle qualità dello studente, ma un ripiego. Ritengo che questa mentalità debba cambiare anche per rilanciare tante interessanti professionalità». La tavola rotonda di ieri sera è seguita alle relazioni del pomeriggio. Davanti a un centinaio di ascoltatori hanno parlato Ferdinando Pic-

*«Il futuro della nostra economia è comunque legato alla microimpresa»*

cinini (Cisl), Orazio Amboni (Cgil), Rossano Breno (Compagnia delle Opere), Giuseppe Vavassori (Imprese & Territorio), Marco Pacati, monsignor Lino Casati (diocesi di Bergamo). Amboni ha sottolineato l'importanza della formazione per gli operai, Rossano Breno ha parlato come imprenditore dell'importanza fondamentale della relazione con i lavoratori per il bene dell'azienda, monsignor Lino

Casati si è riferito alla dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla celebre frase di Papa Leone XIII: «Il lavoro non è una merce» e ha continuato con le parole di Giovanni Paolo II quando senza mezzi termini affermava che il lavoro è espressione della trascendenza dell'uomo e che attraverso il lavoro l'uomo manifesta se stesso. Giuseppe Vavassori ha rappresentato l'organizzazione delle piccole imprese. Ha fatto notare come a Bergamo il novantasette per cento delle imprese ha meno di dieci dipendenti e come circa centomila siano i lavoratori autonomi in Bergamasca, «imprenditori e dipendenti di se stessi». Lavoratori che di fatto vivono tanti dei problemi di impiegati e operai delle imprese, che non hanno certezze del domani, che devono continuamente aggiornarsi per non venire scavalcati dalla realtà dei prodotti e delle tecniche. Ha detto Vavassori che queste microimprese sono la spina dorsale della nostra economia e che in questa direzione va in ogni caso il futuro del nostro Paese. ■

P. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30°



Ricorre quest'anno il trentesimo anniversario della «*Laborem exercens*», ma anche il ventesimo anniversario della «*Centesimus annus*», encicliche sociali di Giovanni Paolo II, che hanno segnato passi decisivi nell'elaborazione della dottrina sociale e stanno alla base della riflessione contemporanea della Chiesa sull'economia. Lo ha ricordato, al convegno sul lavoro, l'economista dell'Università Cattolica Giovanni Marseguerra



## Per crescere più equità Iniziando dal Fisco

**SUSANNA PESENTI**

Equità fiscale e di opportunità, se si vuole rilanciare la crescita. Perché la crescita che non si traduce in sviluppo per tutti non invoglia a sacrificarsi per partecipare all'impresa. Ai giovani bergamaschi, concreti ma spaventati dal mondo, una raccomandazione di un imprenditore vero, Silvio Albini: prepararsi, ma poi avere il gusto del rischio, muoversi, inseguire l'occasione o farla nascere. Un po' più di spirito d'avventura.

**Albini: la crisi ci ha unito**

Nella tavola rotonda su economia e territorio condotta con determinazione dall'avvocato Rosa Gelsomino, presidente provinciale delle Acli, è stato chiesto ai relatori di calare nella realtà provinciale gli stimoli delle relazioni dei tecnici, tenendo conto del pre e post crisi: «Che cosa è successo nella crisi, che risposta ci si è dati per un nuovo paradigma di modello economico provinciale?»

«Il manifatturiero resta la sala macchine della crescita - ha sottolineato il presidente del Confindustria Albini - ma la crisi è stata dura. Abbiamo imparato, come imprenditori che non basta la competitività della singola azienda, ci si confronta con sistemi di territorio e di paese e la crisi ci ha unito un po'. La coesione sociale è reale, ha dietro una tradizione di relazioni industriali concrete, dove si va alla ricerca della soluzione. Adesso abbiamo un accordo di «flessibilità d'attacco» per sfruttare insieme la prima occasione di ripartenza, nei prossimi giorni cominceremo a parlare di apprendistato. Il prerequisito è che tutte le parti sociali siano responsabili e attive. Come imprenditore devo dare occupazione patrimonializzare, assumere il rischio impresa; ma raggiungere l'eccellenza è dovere di tutti noi, se vogliamo vincere come paese, anche i giovani devono ripartire». Per lo svilup-



Rosa Gelsomino

*Guerini: «Per il benessere, la coesione sociale è fondamentale»*

po, il ruolo del credito è fondamentale e Marco Carminati ha raccontato l'esperienza centenaria della Bcc di Treviglio: «Nata per essere vicina al territorio, se il territorio cambia, cambia la banca. Nella crisi non abbiamo dovuto cambiare rotta, solo andatura». Credito anche a chi dà garanzia di serietà personale, housing sociale, una cascina ristrutturata in appartamenti ad affitto basso dove anziani e giovani si aiutano a vicenda e ora formazione bancaria per gli immigrati.

**Guerini: modello europeo**

Per Giuseppe Guerini, presidente nazionale di Federsolidarietà, la crisi ha significato rivalutare la capacità delle cooperative di rimettere in gioco le persone: «Avevamo qualche complesso di inferiorità nei confronti delle imprese "vere". Abbiamo capito che una cooperazione non distorta nei fini è un buon modo di fare sviluppo a lungo termine. Adesso sappiamo che siamo

qualcosa di diverso, capitale, lavoro e prodotto uniti, produzione del lavoro e produzione del bene. In Europa prima si parlava solo di concorrenza, ora riprende forza il modello, peraltro europeo, dell'economia sociale di mercato, Monti ne sta parlando. Per mantenere il benessere, la coesione sociale è fondamentale».

**Questione di ruoli**

Coesione per il sindacato è partecipare alle scelte dell'impresa, avere per i propri figli parità d'opportunità nella società. Allora si partecipa allo sforzo per la crescita con tutt'altro spirito. Francesco Corna, segretario Cisl, dice chiaro che partecipazione «non è solo chiamare il sindacato quando deve fare la Croce Rossa degli ammortizzatori, significa entrare nella governance delle aziende. Senza confondere i compiti. Nelle aziende pubbliche si può entrare in Cda, nelle medio-grandi nei consigli di sorveglianza alla tedesca, per le piccole occorrono gli enti bilaterali. Formazione e apprendistato funzionerebbero meglio».

La crisi ha escluso dal lavoro i più vecchi, gli invalidi, quelli che già per inserirsi avevano margini stretti. «Facciamo uno sforzo, inventiamoci degli strumenti - ha concluso Corna - ma non lasciamoli in coda alla Caritas». Chiamato in causa il direttore don Claudio Visconti conferma: 2.000 famiglie sono state aiutate. Ma accanto agli impoveriti per la crisi, restano i poveri di sempre, i marginali duri. «La crisi ha tolto lavoro ai laboratori di recupero, ha reso impossibile reinserire questa gente nella società, sta ributtando fuori quelli che avevano trovato lavoro perché sono i primi ad essere lasciati a casa e li segna di un nuovo fallimento. La coesione vera è anche inclusione. Altrimenti non è sviluppo, e neanche giustizia». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico alla Casa del Giovane in una delle tre sessioni del seminario di ieri FOTOBORG

## Sostenere le idee dei giovani per rilanciare l'economia

L'economia si rilancia con la creatività. A tutti si deve chiedere uno sforzo di formazione e ideazione, ma poi occorre sostenere le idee, soprattutto dei giovani. Un fisco che recuperi l'evasione e l'elusione e sia più equo con le imprese e le famiglie, una vera sussidiarietà, una forte moralità nell'indirizzo delle risorse regionali derivanti dal federalismo, un maggior senso di responsabilità individuale, sociale e delle imprese sono gli ingredienti obbligati dello sviluppo.

Giovanni Marseguerra, economista dell'Università Cattolica

di Milano, «capitano» che conduce la squadra dell'economia nella riflessione corale sul lavoro bergamasco, introducendo i lavori in sala Albastro, ha ricordato che quest'anno ricorrono sia il trentesimo anniversario della «*Laborem Exercens*» sia il ventesimo della «*Centesimus Annus*», encicliche che stanno alla base della riflessione contemporanea della Chiesa sull'economia. Dopo la crisi, nel mondo il lavoro è diminuito e quel che resta è sempre più collegato all'innovazione. Di conseguenza la formazione del capitale uma-

no è fondamentale: «Formazione, responsabilità e partecipazione sono le parole chiave». Giulia Rivellini, docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano, ha riportato i risultati dei focus group con i giovani. Ne è emersa una generazione sostanzialmente di talento, che ha però bisogno di essere «buttata fuori dal nido», ma in un contesto sociale che abbia il coraggio di scommettere su di loro (credito, borse di studio vere, contratti accettabili, startup d'impresa).

Per Alberto Brugnoli (Univer-



Il pubblico nella sala Albastro al Centro Congressi

sità di Bergamo ed Éupolis Lombardia) il lavoro serve a costruire e comunicare, oltre che a sopravvivere. Le politiche del lavoro più efficaci sono guidate da principi di sussidiarietà, solidarietà, ma anche di ecocompatibilità ed ecosostenibilità. Sono da valorizzare gli Accordi quadro di sviluppo territoriale (Aqst). Welfare significa anche tassazione equa e generalizzata per poterlo finanziare. Il rapporto tra lavoro, fisco e società civile è stato indagato da Gianluigi Bizioli, università di Bergamo. Un recupero dell'evasione e un ribilanciamento tra tassazione del lavoro e tassazione dei capitali è imprescindibile, se l'economia deve ripartire. ■

S. P.